

OSpet Cultura



Qui accanto, la Duse nei panni della goldoniana Mirandolina. A destra la grande attrice in «La signora delle camelie». In basso, gli anni del ritiro a Venezia

La scomparsa di Hu Feng, poeta cinese

PECHINO — È morto a 83 anni l'intellettuale cinese Hu Feng, critico letterario di ispirazione marxista, saggista, poeta e pensatore. Allievo prediletto di Lu Xun, aveva collaborato con lui negli anni Trenta a organizzare il mondo letterario di sinistra a Shanghai. Allineato con i comunisti prima della rivoluzione, non volle seguire le indicazioni di Mao circa l'uso della letteratura come strumento di propaganda e fu incarcerato. Cinque anni fa era stato riabilitato.



Ennio Morlotti: «Rocce», 1983

A Modena una mostra monografica con una quarantina di opere di Ennio Morlotti; rappresentano la «nuova avventura» del pittore in un paesaggio inorganico

Il pennello nella roccia

Nostro servizio

MODENA — Nell'area della settecentesca Palazzina dei Giardini, divenuta ormai da qualche anno sede delle mostre monografiche organizzate dalla Galleria civica di Modena (ricordiamo le più recenti dedicate alle «sculture» di Gilberto Zorio e ai disegni di Claudio Parmiggiani) sono ora ospitate «Le rocce» di Ennio Morlotti. Oltre una quarantina di tele che l'artista leccese ha dedicato, nell'arco degli ultimi dieci anni a questo tema, introdotte da un gruppo di paesaggi — del Dossi, dell'Adda a Imbersago, di Bordighera — realizzati nel corso di epoche diverse e precedenti che, pur nella diversità, parlano di un concreto e tenace, unico, approfondirsi della ricerca.

terria impenetrabile, una parete costruita con spatolate, colpi di pennello o massicci segni neri che si oppongono a qualsiasi penetrazione. Non più quindi l'intrico vegetativo felicemente bruciante, quasi ribollente di materia dove l'occhio affondava per scoprirvi una vertigine continua di sempre rinnovati microcosmi di vita, proprio negli anni dell'ultimo naturalismo, né l'allontanarsi della visione, quasi che il fuoco della lente con la quale l'artista osservava la natura fosse stato corretto per consentire la vista più da lontano, più distaccata, più oggettiva del «reale» che acquistava così contorni netti, sagome vegetali riconoscibili come gli ulivi degli anni Sessanta e i più tardi cactus.

trattanto fermamente che il cielo di sopra, il quadro, su di esso non manca tuttavia di arrampicarsi, verrebbe da dire faticosamente e ciccamente, una vegetazione compatta, pesante, pletrosa anch'essa. Eppure trovando davanti questa materia spessa, costruita di «pasta alta», di materia pittorica evocativa non solo per l'occhio ma anche per il tatto, rimangono coinvolti emozionalmente per la musicalità ampia, spaziosa, solenne che ne emana. Quasi un maestro adagio di Totenlieder modulato da un colore che contiene in sé la propria luce. E vengono alla mente le parole usate dal musicologo Richard Specht per una sinfonia di Mahler: «Un certo furbone cantato ad alta voce dall'imperioso richiamo della vita».

Ora le «Rocce» fanno dunque muro e delimitano, al-

Dede Auregli

Una mostra a Roma e due saggi biografici rinnovano l'interesse per Eleonora Duse, un'attrice mitica soprattutto per le sue «avventure private»: la sua arte, invece, contribuì notevolmente a modificare il teatro italiano fra i due secoli

Divina senza Vate

Il «dusismo» non esiste, né come neologismo, né come luogo comune. Probabilmente perché il termine, detto così, non suona bene. Esiste, viceversa, lo stile dannunziano («Ringrazio Iddio di avermi fatto Guido Gozzano, un po' scimunito ma greggio/ ché avrebbe potuto farmi gabriel-dannunziano, e sarebbe stato ben peggio», rimava il maestro della poesia crepuscolare). Taluni fanno coincidere, almeno in parte, la tensione artistica della Duse con il teatro del Vate: ma l'accostamento, al di là delle faccende «pubblicamente private» che interessarono i due, spesso va assai stretto alla Duse. Perché la Duse fu attrice «nuova», il dove D'Annunzio fu attento e talvolta geniale traduttore dell'esistente.



«La nevrosi conquisterà la scena»

La lettera che qui pubblichiamo fu scritta da Adelaide Ristori al conte Giuseppe Premoli e fu pubblicata in francese ne «Le Gaulois» del 26 maggio 1897. In questa lettera-articolo, la grande attrice ottocentesca «presentava» Eleonora Duse al pubblico parigino, soffermandosi sulla modernità del suo modo di fare teatro, soprattutto in rapporto alla tradizione ottocentesca della quale la Ristori era una delle più alte esponenti, consacrata in tutta l'Europa. La lettera, insieme al carteggio fra la Ristori e la Duse, è stata pubblicata in «Teatro Archivio» (settembre 1984), bollettino del Civico Museo Biblioteca dell'Attore del Teatro di Genova, edito da Bulzoni.

... Io conosco la Duse dai suoi primordi nell'arte; nutro una grande simpatia per lei, per il suo talento artistico, e la Duse ha molta devozione per me. Sono già vari anni che non l'ho intesa. Quando la vidi recitare la Principessa di Bagdad ho compreso quale talento analitico si sviluppasse in lei. Quando nel principio dell'atto nel quale essa va nascostamente in casa del Banchiere milionario per chiedergli ragione dell'averla compromessa agli occhi di suo marito e della società insultandola col pagare a sua insaputa i suoi debiti, essa non ignorava a quali pericoli si esponesse entrando sola, nascostamente, in casa di chi era pazientemente innamorato di lei; e lo dimostrava coll'entrare in scena circospetta, cammi-

nando trepidante, come se temesse ad ogni momento un agguato. Era semplicemente vestita come si conviene ad una donna che, segretamente, andava a chiedere ragione dell'insulto sanguinoso che le si era fatto, e non per sedurre con i cuoi charmes.

Tutta questa scena muta ella la faceva con tale artistica verità che esclamai: «Questa giovane ha un grande avvenire davanti a sé» e la mia predizione si avverò. Con questo avanti-proposo cercherò di soddisfare, più brevemente che potrò, la vostra domanda.

Eleonora Duse ebbe il gran merito di comporsi una fisionomia propria, spiccata, una individualità estetica che non assomigliava a nessun'altra attrice delle sue contemporanee, né delle grandi attrici che la precedettero; seppe far sfruttare tutti i suoi difetti fisici; persino la sua nevrosi, onde trarre da essi degli effetti nuovi che fanno sul pubblico una profonda impressione. Colla sua voce sottile, talvolta leggermente stridente, ha saputo formarsi una recitazione sua propria, ora rapidissima, ora pianissima, che non consente nessuno scoppio di voce e dissimula la concitazione dell'animo. La Duse ha una fisionomia di grande mobilità facile a scomporsi e a comporsi, una fisionomia che appena l'attrice si presenta in scena, s'impone allo spettatore, e lo costringe a concentrare su lei la propria attenzione. È magra, ma piuttosto una fausse maigre come si dice in Francia, ma ciò le consente nelle scene d'amore, di seduzione, un abbandono della persona... un languore delle membra... uno smarrimento dei sensi (dei quali a volte abusa un po' troppo) che in lei sembra slancio di passione e che conquista subito la simpatia del pubblico, e questi risultati spiegano l'entusiasmo che la Duse va destandogli in ogni paese. A tutto questo non si riesce senza un grande talento.

Tale qual è la Duse è un'artista che la mente ammira assai, che si impone, che soggioga il pubblico, a cui comunica la sua sovraccitazione nervosa, e lo trasporta.

La Duse si è creata da sé la propria maniera, un convenzionalismo tutto suo che affascina, per cui, essenzialmente, è la Donna moderna con tutte le malattie di nevrosi, d'anemia, e con tutte le sue conseguenze; e perciò nel suo repertorio ha introdotto, con molta sagacia, una completa collezione di questi tipi anormali, con tutte le loro debolezze, fantastiche, i loro scatti, e i loro languori, come la Margherita Gauthier (dramma ch'essa rappresenta in modo sublime, inarrivabile) da Fedora alla Moglie di Claudio, alla protagonista della Casa Paterna di Sudermann, ecc. Talvolta la sua voce, quando non deve impiegarsi nel dire appassionato è un poco nasale.

Artisticamente parlando, se le si deve fare una critica è quella di non variare il colorito del suo repertorio, introducendovi qualche lavoro di un tipo nel quale dovrebbe scomparire la personalità della Duse colle proprie qualità, identificandosi in un nuovo personaggio nel quale la qualità, la natura, l'espressione, deve essere propria del soggetto che rappresenta, che non assomigli affatto ai tipi dell'attuale suo repertorio. Né si può dire che Romeo e Giulietta di Shakespeare le faccia cambiare il tono della sua recitazione, perché Giulietta non ha che espressioni d'amore. Ammetto che non si può tanto facilmente decidersi ad assumersi l'incarico di «sviscerare» i tipi dei grandi personaggi storici che si dovrebbe rappresentare fondendoli con la propria individualità, perché occorre tanta fatica e tanto studio, quanto ne costò a me il trasferire me stessa nei miei personaggi diversi del mio repertorio (alcuni dei quali interamente opposti alla mia natura) facendo sparire l'artista, ponendo in piena evidenza il personaggio del soggetto.

Ora pongo termine a questo mio apprezzamento, colla conclusione sincera che ammiro immensamente la Duse, che la riconosco per un'attrice grande nel suo genere, che non potrà se non eccitare un grande entusiasmo nell'intelligentissimo pubblico francese, quando in breve sarà davanti ad esso.

Adelaide Ristori

Nicola Fano

ISTITUTO GRAMSCI EDITORI RIUNITI

Un quarto di secolo di «Studi Storici»
Indice 1959-1984

M. Aymard A. Caracciolo G. Galasso S.J. Woolf
G. Manacorda G. Proccacci R. Villari R. Zangheri
F. Barbagnolo

Givedì 13 giugno ore 17

Istituto Gramsci via del Conservatorio 55 Roma
tel. 6541628 6541527

Rinascita da oggi nelle edicole

- Editoriali - Il paese e la grande forza del sì (di Giuseppe Chiarante). Lo stile della democrazia (di Franco Ottolenghi)
- Enrico Berlinguer un anno dopo (di Nicola Badaloni)
- Inchiesta / Più donne, più novità nella politica (articoli di Laura Balbo e Sonia Stefanizzi)
- Ludovico Geymonat, il filosofo della realtà ritrovata (di Corrado Mangione)
- «Mister O» e «Quelli della notte»: Alla ricerca di un metodo per ridere (di Carlo Bernardini)
- Dove va la diplomazia italiana (di Claudio Petruccioli)
- Il futuro del popolo palestinese (intervista a Maxime Rodinson)
- Saggio - Kaldor e la critica del monetarismo (di Ferdinando Targetti)
- In omaggio, in questo numero di Rinascita, il libro Enrico Berlinguer - La crisi italiana. Scritti su Rinascita (prefazione di Giuseppe Chiarante)